La relazione di Occhetto al C.N. sulla campagna elettorale

Per l'unità della sinistra contro i tentativi autoritari del grande capitale

Il 22 novembre il popolo italiano è chiamato alle urne. Non è la prima volta che la nostra organizzazione affronta la competizione elettorale e si impegna con slancio e con decisione per strappare nuovi successi sulla via della democrazia e del socialismo.

Credo però non sia sfuggito a nessuno di voi che ci troviamo in una situazione particolare. Siamo infatti agli inizi di una campagna elettorale che si inserisce nel contesto di una grave crisi politica, di una situazione incerta e aperta a tutti gli sbocchi, una campagna elettorale al cui centro si collocano i nodi fondamentali della vita politica, sociale ed economica di tutta la nazione.

Una campagna elettorale, in cui l'elettorato italiano si troverà direttamente a contatto con quei problemi che il governo e il partito di maggioranza relativa non sono riusciti a risolvere nel corso delle ultime movimentate settimane di incertezza e di intrigo. Una campagna elettorale che si colloca in una situazione in cui la vita economica e politica italiana ha subito, o sta subendo, una svolta profonda. Non c'è alcun dubbio che ciò che avviene nella struttura economica italiana è destinato ad aprire una nuova fase dello scontro di classe e segnare l'inizio di un nuovo periodo della vita politica italiana.

Già nel mese di luglio, nel corso della nostra Conferenza Meridionale, nel registrare il fallimento della sfida democratica lanciata contro di noi dalla DC, e il fallimento della nuova frontiera economica che avrebbe dovuto portare al superamento degli squilibri vecchi e nuovi della società italiana, abbiamo ritenuto necessario guardarci dall'incorrere nell'errore di credere che alla sconfitta della linea riformista dovesse seguire necessariamente una fase di crisi, di stagnazione e di immobilismo.

Tra le riforme e l'immobilismo, affermammo allora, si profilava, di fronte alla classe dominante, una scelta diversa che l'avrebbe condotta ad aprire su basi nuove lo scontro di classe per far fronte alle nuove necessità di sviluppo e di ristrutturazione della industria italiana. Si apriva cioè dinanzi ai gruppi più efficienti del capitalismo italiano la possibilità di una via di uscita dalla crisi attraverso un ulteriore processo di concentrazione industriale finanziaria e un rinnovato impegno nello scontro di classe e nell'impiego di metodi di compressione economica e politica sulle masse lavoratrici. Questo è per l'appunto il processo in atto, su cui è necessario intervenire in tempo se non si vuole aprire la strada al dominio incontrastato dei grandi gruppi monopolistici, questo è il processo che gli elettori sono chiamati ad interrompere con il loro voto. Oggi, come è stato rilevato anche dalla relazione di Longo all'ultimo CC e dall'articolo del compagno Amendola su *Rinascita*, ci avviamo verso un nuova fase del ciclo economico, proprio perché i gruppi monopolistici tendono ad uscire dalla crisi attraverso una riorganizzazione delle loro strutture e il tentativo di ridurre la capacità contrattuale dei lavoratori sia nell'azienda con una eliminazione radicale del potere contrattuale, sia a livello nazionale con la politica dei redditi con cui si vorrebbe subordinare la classe operaia alle esigenze dell'accumulazione capitalista.

Questo processo si accompagna allo sviluppo dell'integrazione internazionale dei gruppi dominanti del capitalismo italiano sotto il controllo dei grandi cartelli internazionali, all'incremento progressivo delle partecipazioni straniere nei nostri maggiori complessi industriali, allo sbalzo vertiginoso dell'afflusso di capitale straniero nel nostro paese.

Questi sono gli elementi concreti da cui prendeva le mosse nel documento di Yalta, l'affermazione di Togliatti secondo cui nell'occidente europeo prevale, come elemento comune, un processo di ulteriore concentrazione monopolistica che rende più forti le basi oggettive di una politica reazionaria, che tende a liquidare o limitare le libertà democratiche, a mantenere in vita regimi fascisti, e nuovi regimi autoritari, a impedire ogni avanzata della classe operaia, e a ridurre sensibilmente il suo livello di esistenza. Si tratta, lo ripetiamo, di un processo grandioso che coinvolge un periodo dello sviluppo del capitalismo, che porta con sè un rivolgimento nell'organizzazione delle strutture produttive, nei rapporti tra politica e economia, e spinge alla incessante ricerca di nuovi equilibri sociali e politici.

Crisi del centro-sinistra e offensiva del padronato

Questo processo obiettivo del grande capitale è lo sfondo su cui si staglia l'attuale crisi della politica italiana di cui il centro-sinistra appare ormai essere solo un episodio transitorio. Più volte, negli ultimi mesi, abbiamo avvertito la necessità di non considerare più la formula di centro-sinistra il problema centrale della vita politica italiana, e abbiamo affermato che il processo di riorganizzazione del capitalismo su scala europea rendeva la mediazione politica del centro-sinistra incerta e debole e rafforzava le componenti autoritarie nella ricerca di un equilibrio più stabile. Ora, questa non è più una tendenza, ma un dato di fatto, che progressivamente viene riconosciuto dalle stesse forze democratiche e di sinistra di tutti i partiti impegnati nell'attuale governo.

Dobbiamo essere consapevoli che andiamo alla campagna elettorale in una situazione di crisi (ormai da tutti dichiarata apertamente) di una politica e di una formula di governo che doveva nelle intenzioni dei suoi propugnatori, risolvere i problemi dell'economia italiana e isolare i comunisti come componente «ottocentesca» e definitivamente superata.

Nessuno dei due obiettivi è stato realizzato. L'ipotesi di un incessante e armonico sviluppo dell'economia italiana sull'onda del miracolo economico, su cui si fondavano le intenzioni e le attese riformistiche, è caduta miseramente di fronte alle leggi dello sviluppo ineguale del capitalismo, agli squilibri tra i vari settori produttivi, alla diversità dei livelli tecnologici e di produttività, ai tradizionali squilibri tra città e campagna e all'insoluto problema meridionale. I comunisti non solo non sono stati isolati ma si collocano al centro dell'attenzione generale, come testimonia lo stesso congresso della DC ove è apparso chiaro che il problema centrale della situazione italiana è quello dei rapporti col comunisti, con i quali è sempre più impossibile non fare, in un modo o nell'altro, i conti.

Il logoramento della politica di centro-sinistra è dunque un fatto di cui il Congresso della DC è stato la prova più eloquente oltre ad aver costituito la testimonianza del tramonto di ogni slancio di prospettiva, a cui si è sostituito un indecoroso spettacolo di contorcimenti, di divisioni e di confusione.

Le illusioni democratiche presenti nella politica di centro-sinistra sono crollate ai primi sintomi della crisi economica, la polivalenza di quella politica si è scomposta nelle sue componenti democratiche e reazionarie aprendo così un periodo di transizione che sembra essere sempre più dominato dall'incertezza e dall'intrigo.

Ma se la vita politica sembra stagnare in una situazione di vuoto di potere in cui le tendenze democratiche e le componenti reazionarie che operano nel governo si elidono a vicenda, riducendo l'apparato dello stato all'immobilismo e gettando discredito sulle stesse istituzioni democratiche, il grande padronato porta avanti la sua azione nel paese coll'intento di precostituire nella società civile e nel cuore delle strutture produttive, le nuove posizioni di potere da cui partire per un'ulteriore offensiva autoritaria sul terreno della politica nazionale.

In questo senso si può dire che la vita politica italiana sta registrando con ritardo i movimenti profondi che travagliano la società, le classi, i ceti sociali e le masse lavoratrici.

L'attacco padronale ai livelli salariali sta procedendo senza attendere l'applicazione organica di una politica dei redditi a livello governativo; i licenziamenti, le sospensioni a zero, il blocco delle assunzioni, gli spostamenti di manodopera da settori meglio retribuiti a settori peggio retribuiti, sono tutti elementi che concorrono alla diminuzione del monte salari.

Benché il processo di riorganizzazione della struttura industriale registri forti differenze fra i vari settori produttivi, tra settori che sono colpiti da una crisi congiunturale per il divario tra capacità produttiva e domanda, settori che registrano una caduta del saggio di profitto e un rallentamento degli investimenti, e settori invece in piena espansione, malgrado questa differenziazione interna al sistema produttivo in una fase di risistemazione, ovunque si profila la tendenza a far pagare alla classe operaia il prezzo delle difficoltà e dell'assestamento del sistema economico. Il dato uniforme a tutti i settori è infatti rappresentato dall'aumento dell'intensità dello sfruttamento attraverso la riorganizzazione del lavoro, l'attacco agli organici il taglio dei tempi, l'accelerazione dei ritmi con notevoli riflessi deprimenti sulla qualificazione. Il processo di integrazione finanziaria e industriale a livello europeo accentua tutti questi fenomeni. In questa direzione il grande padronato sta già muovendo la sua offensiva in grande stile: ma nel modo in cui questa offensiva viene condotta dai grandi gruppi capitalistici, c'è qualcosa di nuovo. Infatti il padronato tende a mutare, a suo favore, il rapporto di forze nel paese e nelle aziende non attraverso un attacco frontale, ma presentando le riduzioni di orario e le sospensioni a zero come una necessità transitoria, una specie di ponte della speranza verso il nuovo miracolo economico.

In realtà si tratta di un processo, come abbiamo visto, che rafforza il potere dei grandi gruppi monopolisti e tende a limitare l'autonomia sindacale delle masse lavoratrici. Dobbiamo perciò denunciare con chiarezza l'attacco padronale, dichiarare con fermezza che in questa prospettiva non ci sarà miracolo economico, ma un ulteriore aggravarsi di tutti gli squilibri della società italiana.

Nello stesso tempo però prendiamo atto della linea dell'avversario, che si muove non in una situazione di crisi economica con prospettive catastrofiche generalizzabili, ma in una situazione in cui è necessario sul piano sindacale portare avanti precise piattaforme settoriali sulla linea del V Congresso della CGIL come punto di partenza di una risposta unitaria all'offensiva contro l'occupazione e all'aumento dello sfruttamento.

I problemi dell'occupazione, dell'aumento dello sfruttamento, della qualificazione sono i grandi temi, i problemi immediati, il dramma concreto che sta di fronte alle masse popolari, a tutti i lavoratori italiani, e sono i temi da cui parte la nostra denuncia nel corso di questa campagna elettorale. Ma proprio perché tutto ciò è il risultato di una via di sviluppo del capitalismo italiano, è il prodotto di una linea generale, per rimuovere questa situazione è necessaria una risposta politica che indichi alle masse con chiarezza gli obiettivi da perseguire e apra, non solo la speranza, ma la certezza in una nuova strada di lotte e di conquiste.

La campagna elettorale è quindi una grande tribuna, non solo di denuncia, ma anche di indicazione di una linea generale che contesti l'azione dei grandi gruppi monopolistici. La campagna elettorale è una discussione col popolo di una nuova linea di attacco capace di indicare ad ogni lavoratore la via quotidiana dell'azione da condurre per dar vita ad una prospettiva di rinnovamento sociale ed economico. Noi dobbiamo prima di tutto indicare come si può contrastare la linea del grande padronato, come si può battere a livello politico una prospettiva che coinvolge beni capitali, ricchezze immense, strumenti e investimenti grandiosi che provoca il terremoto di settori produttivi, che trasforma il destino di popolazioni intere e di intere regioni; come si può capovolgere uno sviluppo che visto dal chiuso della singola officina, del singolo reparto può apparire un processo incontrollabile e di fronte al quale non esiste una logica economica obiettiva capace di contrastarlo. Qui si inserisce la funzione unificatrice delle coscienze e delle volontà cui questa campagna elettorale, questa grande consultazione democratica del popolo, può assolvere.

La prima indicazione che dobbiamo dare con chiarezza alle masse popolari e alle nuove generazioni è che la linea del grande capitale deve essere contestata partendo dal vivo della lotta di fabbrica non solo per difendere la capacità contrattuale dei lavoratori e dei sindacati, ma anche e soprattutto per saldare la lotta rivendicativa e la lotta generale per una programmazione democratica che contesti il processo di riorganizzazione del grande capitale.

Dalla contestazione in fabbrica all'azione politica per una alternativa

Nel corso della campagna elettorale le assemblee dei giovani operai rimangono valide non solo come proposta di lavoro, ma anche come indicazione di una linea di lotta, di uno sviluppo della democrazia, di uno strumento di azione di tutto il movimento operaio. La nostra visione dell'organizzazione della classe deve congiungersi in questo modo alla nostra visione dell'organizzazione più generale della società, degli istituti democratici locali e nazionali, senza nessuna separazione tra programma di lotta nella società e programma elettorale. Il movimento delle assemblee di fabbrica viene oggi esaltato e trova un punto di riferimento preciso nella convocazione della III Conferenza dei comunisti delle grandi fabbriche, nella stessa esperienza delle conferenze unitarie di officina, intese come centri di organizzazione della lotta politica della classe operaia.

Questa impostazione che mette l'accento sulla organizzazione delle forze sociali parte dalla valutazione che i contrasti sociali vanno verso un forte inasprimento e dal constatato acuirsi di tutti i problemi a partire dall'organizzazione della fabbrica moderna, attorno cui ruotano oggi, i problemi che travagliano la maggioranza delle famiglie italiane e delle nuove generazioni.

Dobbiamo però aggiungere, che lo sbocco positivo dell'attuale situazione sociale ed economica e la risoluzione progressiva della nuova fase della lotta di classe che si dispiega davanti a noi, non possono essere affidati allo scontro frontale delle forze sociali, alla semplice lotta dal basso. Il processo in corso apre una nuova prospettiva di lotta, di cui la costituzione di uno schieramento unitario di forze sociali e politiche diverse rimane l'elemento fondamentale.

L'elettore si trova di fronte alla rovina del centro-sinistra, alla crisi di una politica, alla fine di un mito di rinnovamento, alla confusione e alla incertezza. Se noi ci limitassimo a guardare ironicamente le rovine di questa politica, non riusciremmo a giocare un ruolo positivo, ad assolvere ad una funzione dirigente nazionale, di indicare una reale via d'uscita anche alle altre forze democratiche. Noi dobbiamo invece partire, e questo è il nostro compito del momento, da un richiamo alla responsabilità della sinistra, un richiamo argomentato e appassionato; tutta la nostra agitazione, la nostra propaganda devono essere mosse da una grande tensione unitaria. Questo è il centro politico della campagna elettorale in corso.

Non possiamo nascondere a noi stessi, alle masse popolari e alle altre forze politiche che il momento politico che attraversiamo è inquieto, che è possibile che si sviluppino lo scetticismo, la demoralizzazione, lo scoraggiamento, l'abbandono della lotta politica. Mai come in questo momento la società italiana è parsa essere al bivio tra sviluppo democratico e involuzione conservatrice e reazionaria. Ormai si va diffondendo in vasti settori del centro-sinistra e soprattutto fra le nuove generazioni, la consapevolezza di questa situazione; noi oggi avvertiamo preoccupazioni che sono comuni ai movimenti giovanili che attraverso il centro-sinistra che intendevano aprire una nuova fase democratica al paese e sentiamo che assieme dobbiamo dare una risposta coraggiosa che superi ogni forma di dogmatismo e apra una nuova prospettiva di dialogo tra le forze della sinistra. Anche durante la campagna elettorale, pur nelle divergenze e nello scontro, questo dialogo deve continuare.

Ma per tentare una risposta nuova che apra un processo di unificazione della sinistra italiana bisogna, prima di ogni altra cosa, individuare con chiarezza le caratteristiche del momento presente, nella consapevolezza che le divisioni del passato oggi crollano di fronte ad una realtà nuova, che richiede risposte, e se è il caso, anche scontri qualitativamente diversi.

E' questa coscienza del nuovo che ci deve animare. Da parte nostra è necessario molto coraggio politico, bisogna «affrontare e risolvere i problemi nuovi in modo nuovo». Da parte delle altre forze della sinistra laica e cattolica è necessario prendere atto della linea di sviluppo del mondo economico borghese, delle conseguenze che questo sviluppo ha sul piano istituzionale, sui problemi della libertà e della democrazia. La vecchia alternativa tra riformismo e stalinismo appare ormai un alibi buono solo per i conservatori.

Il nostro richiamo alla responsabilità della sinistra sorge da una precisa valutazione delle linee di sviluppo di tutta la situazione e dei pericoli che questa comporta.

Nell'occidente capitalistico lo sviluppo della programmazione capitalistica impone di risolvere in modo nuovo i problemi della democrazia politica e della democrazia economica in una nuova visione della lotta a livello dello stato che innova alcune valutazioni classiche del leninismo.

Noi ci muoviamo nel sistema del capitalismo monopolistico di stato, un sistema che vede il progressivo sviluppo della concentrazione industriale e monopolistica e l'incessante passaggio delle più importanti funzioni di decisione economica e politica nelle mani di ristretti e potenti gruppi di capitalisti.

Di fronte a questo processo obiettivo, il Parlamento tende a perdere l'influenza e viene visto da alcuni ceti dirigenti borghesi come un intralcio o, nella migliore delle ipotesi, una palestra politica che non può e non deve influire sulla direzione economica e sociale del paese. La centralizzazione della direzione economica porta con sè la programmazione dall'alto e la politica dei redditi con cui si vorrebbe negare il libero sviluppo dell'azione sindacale e quindi il libero sviluppo della lotta politica. Questa è la strada in cui si è incamminato oggi l'occidente capitalistico e che ha nel generale De Gaulle l'esempio più eloquente e insieme più inquietante. Questo è il punto centrale di tutta la situazione. Questo processo spinge obbiettivamente verso soluzioni autoritarie che limitano insieme ogni forma di autonomia individuale e di reale democrazia politica.

L'unità della sinistra: compito storico delle nuove generazioni

Non possiamo però negare che in questo quadro, diciamo così, europeo, l'Italia assuma ancora delle caratteristiche del tutto particolari, le caratteristiche di un paese animato da una ricca vita democratica e da una profonda coscienza politica che impronta di sè le vicende quotidiane di larghe masse popolari, di ceto medio e di intellettuali. Noi non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscere questa realtà, anzi rivendichiamo il merito di essere una forza determinante della democrazia italiana, di avere contribuito a disegnare i connotati essenziali della coscienza democratica nazionale. Le tendenze autoritarie che percorrono l'Europa dei grandi trust, delle grandi concentrazioni industriali in Italia, fino ad ora, si sono scontrate con i fermenti tuttora operanti di quella coscienza democratica, determinando una situazione ancora incerta e aperta a tutti gli sviluppi. Ma ora è giunto il momento di suonare il campanello d'allarme. Perché sentiamo che una sinistra debole e incerta, che si impegna in una azione di governo senza successi avvertibili da parte delle grandi masse popolari, che non riesce ad innovare, non diciamo, la vita economica, ma nemmeno il costume e i più elementari rapporti fra lo stato e il popolo, è una sinistra che contribuisce, contro la sua stessa volontà, alla degenerazione della vita politica e delle istituzioni, alimenta lo scetticismo e prepara il terreno a soluzioni di tipo autoritario.

Proprio per ciò entriamo in una fase in cui solo le grandi cose possono muovere gli animi, capovolgere una tendenza e aprire un nuovo corso allo sviluppo democratico del paese.

Con questa convinzione profonda che ultimamente ci siamo rivolti dalle colonne del nostro giornale alle altre forze giovanili, che abbiamo chiesto a tutti i movimenti giovanili democratici di fare un passo che vada oltre i loro stessi partiti. Da parte nostra, lo abbiamo già detto, siamo pronti a questo passo sulla via di una nuova e articolata offensiva della sinistra, perché siamo convinti che il problema di fondo è di portare avanti un processo di unità politica della sinistra; anche se sappiamo che il cammino è difficile, che bisogna abbattere dogmi e pregiudizi del passato, che è necessario imboccare con sicurezza la via della libertà in un'Europa in cui cresce la mala pianta dell'autoritarismo. Non è il ritorno a vecchie forme di unità che noi invochiamo, è la ricerca di una nuova e originale via di avanzata della democrazia. E' un cammino difficile, ma è il cammino che sta di fronte alla nuova generazione della sinistra italiana.

Si tratta, soprattutto per la nuova generazione, di iniziare un processo originale della storia italiana in una fase storica in cui ciascun componente della sinistra non può limitarsi a porre la egemonia del proprio passato, della propria tradizione di idee e d'azione sulle altre, ma deve di fronte alla nuova realtà, innovarsi profondamente e indicare nuovi traguardi e nuove soluzioni. Tutta la sinistra deve essere oggi profondamente consapevole della responsabilità che si assume di fronte al paese, alla classe operaia, alle masse popolari. L'attuale crisi delle istituzioni politiche richiede una risposta decisa da sinistra, una risposta che sia testimonianza di serietà, che esca fuori da ogni velleità strumentale, dai giuochi tattici, dalle proposte interessate di fronti laici, che crescono all'ombra del Vaticano, per risolvere in modo positivo il rapporto tra movimento operaio e movimento cattolico.

Rivoluzione, libertà internazionalismo nel partito unico dei lavoratori

Alla luce di questa esigenza obiettiva, in questa campagna elettorale noi affronteremo i grandi temi di prospettiva su cui si intreccia ogni discorso unitario, i problemi della libertà e della democrazia, del dialogo coi cattolici e con le altre forze della sinistra laica, noi andremo davanti agli elettori con l'ultima indicazione lasciataci dal compagno Togliatti, con quel messaggio di unità, di ricerca del nuovo, di affermazione di una originale via di sviluppo verso il socialismo.

Noi riconfermeremo davanti alle masse la validità di quei temi, perché sappiamo che di lì bisogna partire per aprire una nuova prospettiva, perché sappiamo che di lì prende le mosse il nostro contributo originale per lo sviluppo di un nuovo processo unitario nella sinistra italiana, infine perché sappiamo che gli elettori oggi ci giudicano anche per i grandi temi, per il modo come noi riusciremo ad aprire dinanzi alle coscienze la speranza e la certezza di un nuovo cammino in avanti, di una vera, nuova frontiera di libertà e di democrazia reale.

Ma sappiamo anche che questa prospettiva non è affidata ad una sola forza politica, che scaturisce da un processo tormentato e contraddittorio, che un susseguirsi di scontri sociali e politici da cui germinerà la nuova unità politica del movimento operaio.

Un processo quindi che dovrà assumere tutte le caratteristiche di una svolta storica e di fronte al quale appaiono in tutta la loro meschinità provinciale e codina quelle false proposte unificatrici che mostrano di non sentire l'insegnamento della storia, la dura lezione della lotta delle classi e, cosa ancor più grave, la necessità di una pur timida consapevolezza autocritica. L'unificazione della sinistra non avviene attraverso la resa dei conti ad un partito, nè tantomeno al seguito di un episodio di cronaca quale potrebbe essere l'elezione di uno dei tanti presidenti della Repubblica. Un processo di unificazione reale dovrà essere, e sarà, il risultato di una sentita consapevolezza storica e di una ricerca che prende le mosse dalla coscienza della originalità della rivoluzione democratica e socialista nell'occidente capitalistico.

In questo quadro si colloca il problema del partito unico dei lavoratori. La nostra ricerca si configura come sviluppo del pensiero rivoluzionario — ha detto il compagno Longo nella sua relazione al CC.

Ciò vuol anche dire che noi riconosciamo che tale processo di rinnovamento sociale e politico non coincide meccanicamente con il nostro partito, che tra il partito e l'azione rivoluzionaria esiste un rapporto dialettico, la possibilità di differenze ideologiche e politiche, di una pluralità di espressioni, anche tra loro differenti della volontà rinnovatrice delle classi lavoratrici.

Ma dobbiamo anche sapere che tutto questo ha un valore, se viene per sempre riferito ad una reale volontà rinnovatrice, alla volontà *rivoluzionaria* di trasformare le attuali strutture sociali, di costruire una società nuova liberata dallo sfruttamento.

Noi possiamo ammettere, e su questo terreno abbiamo il dovere di aprire una discussione serena e rispettosa delle posizioni altrui, che altre componenti della sinistra affermino che la via indicata dai comunisti non conduce ad un reale superamento dello sfruttamento; quello che non possiamo ammettere, in una forza che si dice socialista, è l'abbandono di quell'obiettivo di liberazione dell'umanità che, nel centenario della 1. Internazionale dobbiamo ricordare, è stato il punto di partenza del movimento operaio e, insieme, il germe fecondatore di tutta la storia contemporanea.

La presenza di più componenti nella sinistra, o anche in un futuro partito unificato, trova la sua fondamentale condizione unitaria nel comune impegno alla trasformazione rivoluzionaria della società.

Da parte nostra abbiamo abbandonato il feticismo di partito: già nel 1956 nella sua nota intervista a «*Nuovi Argomenti*» il compagno Togliatti riconosceva, quasi prevedesse le successive rivoluzioni cubana e algerina, la possibilità che movimenti di rinnovamento e di trasformazione sociale si sviluppassero anche al di fuori, o in contrasto, con i partiti comunisti. Questo processo si è realizzato a Cuba e, in forme diverse, si è sviluppato in Algeria dove il FLN ha assunto la guida del movimento rivoluzionario.

Ora tutti sanno che nel Fronte di Liberazione Nazionale confluiscono forze tra di loro diverse, che si contrastano non solo sugli immediati obiettivi politici ma si differenziano anche per le impostazioni ideologiche e persino religiose: purtuttavia sotto la direzione del FLN l'Algeria non solo ha sconfitto il colonialismo, ma si trasforma e si dirige, nel dibattito e nel contrasto a volte duro, verso una società nuova, una società socialista. Per questo noi non abbiamo nessuna difficoltà ad avviarci verso la formazione di una compagine politica nuova, in cui siano presenti componenti di diversa ispirazione ideale, purchè questo significhi una concessione, accettabile, alla libertà rivoluzionaria e non un cedimento opportunistico, purchè segni una svolta reale e profonda nella società italiana, purchè questa nuova formazione politica apra la via della liberazione degli uomini. Questa è l'unità avanzata, questo è il punto di incontro che costringe tutte le componenti della sinistra a fare dei passi avanti, a liberarsi da vecchie incrostazioni dogmatiche ed opportunistiche.

Nell'incontro fecondatore tra rivoluzioni e libertà, tra democrazia reale e democrazia politica sta la prima condizione fondamentale del processo di unificazione della sinistra.

Se è vero che il processo rivoluzionario non coincide, meccanicamente con un solo partito e con l'adesione ad un blocco di stati, tuttavia esso trova la propria ragione d'essere nella ricerca sempre viva degli obiettivi da perseguire e dei nemici di classe da battere in campo nazionale e in quello internazionale. In questo senso l'altra condizione fondamentale del processo di riunificazione della sinistra è l'internazionalismo, non come adesione alla politica dei blocchi, nè come accettazione acritica di una determinata visione manichea dello scontro di classe a livello internazionale, ma come individuazione nuova delle caratteristiche dell'imperialismo, della sua politica su scala mondiale, al fine di condurre nei suoi confronti una lotta decisa e senza quartiere.

Se la adesione al blocco degli stati socialisti e internazionalismo non coincidono, tuttavia è anche vero che la non adesione alla politica dei blocchi non deve significare rinuncia ad una propria e originale lotta contro l'imperialismo.

Ci permettano i compagni socialisti di segnalare a questo proposito il forte discorso pronunciato dal compagno Tito al «vertice» del Cairo. Il Presidente jugoslavo parlando ai massimi dirigenti dei paesi non allineati, dopo aver affermato che i blocchi sono in decadenza e che quel che conta è l'azione conseguente e unitaria basata sull'unità di interessi e di valutazioni, e che non c'è contraddizione tra la coesistenza e la lotta di liberazione perchè non v'è pace senza libertà, ha sostenuto che il non allineamento non è equidistanza bensì impegno alla difesa della pace, dei diritti elementari dei popoli, piattaforma progressista reale per lo sviluppo della comunità internazionale.

Anche partendo da un discorso in grandissima parte condiviso da Stati non allineati, il compagno Tito ha voluto giustamente sottolineare che nella lotta contro l'imperialismo e il colonialismo non vi può essere equidistanza; se questo discorso nel mondo odierno può ormai essere accettato da stati retti da diversi regimi sociali, tanto più esso non può non essere la base irrinunciabile di un partito operaio.

La terza condizione da cui può scaturire un processo di unificazione della sinistra consiste nel maturare della consapevolezza, che soprattutto per i comunisti comporta un arricchimento del proprio pensiero politico e della propria azione, delle caratteristiche originali che deve assumere il processo rivoluzionario nell'occidente capitalistico, della necessità per il movimento operaio dell'occidente capitalistico, di uscire dalla predicazione, dalla propaganda, per indicare, nel corso stesso della azione rinnovatrice, gli obiettivi positivi, sia sul piano economico che su quello degli istituti politici, su cui fondare la costruzione di una società nuova.

Una nuova prospettiva per il socialismo

La necessità di contrapporre alla programmazione capitalista, un'alternativa economica e politica, ci sembra essere il punto centrale di una ricerca per una via originale di avanzata verso il socialismo.

In questo senso il punto nodale rimane l'invito che il compagno Togliatti ci ha rivolto nel documento di Yalta, a precisare che cosa noi intendiamo per democrazia in uno stato borghese, come si possono allargare i confini della libertà e delle istituzioni democratiche, e quali siano le forme più efficaci di partecipazione delle masse operaie e lavoratrici alla vita economica e politica.

«Sorge così la questione — scriveva Togliatti — della possibilità di conquista di posizioni di potere, da parte delle classi lavoratrici, nell'ambito di uno stato che non ha cambiato la sua natura di stato borghese e quindi se sia possibile la lotta per una progressiva trasformazione, dall'interno, di questa natura.

Questa indicazione rappresenta il punto centrale della nostra ricerca di oggi, nella consapevolezza che le forme e le condizioni concrete di avanzata e vittoria del socialismo saranno molto diverse di ciò che sono state nel passato; perchè, come abbiamo più volte affermato, le condizioni per la presa del potere sono diverse nell'occidente capitalistico, non si presentano come l'immediata continuazione della rivoluzione democratica borghese, ma come rivoluzione direttamente anticapitalistica, in una fase storica in cui l'arco delle alleanze sociali e politiche può essere insieme più articolato e più vasto di quello dell'ottobre del '17, e dove la costituzione stessa di questo nuovo blocco di alleanze richiede l'indicazione positiva, economicamente rigorosa e democraticamente garantita, della via di sviluppo delle società altamente sviluppate.

Questo vuol dire, in concreto, costruire il nuovo blocco di potere all'interno dello stato; una costruzione che è contestazione dall'interno, e insieme indicazione di nuove forme di democrazia. E in tal senso tutti i problemi economici e politici trovano il proprio punto nodale nella lotta per una programmazione democratica; perchè la consapevolezza che nel sistema del capitalismo monopolistico di stato sorge la questione della centralizzazione della direzione economica, della realizzazione della programmazione dell'altro, impone alla classe operaia e a tutte le forze democratiche il compito di presentare un piano generale di sviluppo economico da contrapporre alla programmazione capitalista.

Programma di transizione e nuova democrazia

Questo è il punto centrale, la indicazione di fondo che deve scaturire da questa campagna elettorale. E questo è l'impegno che chiediamo anche alle altre forze della sinistra. Infatti dobbiamo confessare un certo fastidio per il tipo di discussione che si svolge fra le forze della sinistra e per l'atteggiamento austero da professori, patentati e riconosciuti dallo stato, della libertà che alcuni assumono nei nostri confronti: fastidio perchè tutto ciò è ridicolo, provinciale, poco serio, fastidio perchè una vuota, e spesso poco dotta, discussione sulla libertà, che si riduca alle concessioni oppure ai rifiuti reciproci, può diventare un alibi che favorisce l'immobilismo sostanziale e il concreto deteriorarsi degli istituti politici.

Pensate, solo per un momento, alla patetica curiosità storica che l'attuale periodo potrà offrire allo storico di domani, la visione di questi saggi togati, di questi santoni del socialismo e del cattolicesimo che discutono con sussiego di libertà e di varia umanità, mentre la repubblica crolla sotto i colpi di un nuovo autoritarismo.

Una discussione seria nella sinistra deve sorgere da un impegno reale, deve proporre una alleanza di forze sociali, e per questo deve trovare il proprio banco di prova nella definizione di un programma organico alternativo alla programmazione capitalista.

Il problema è quindi essenzialmente politico: non si tratta infatti di elaborare a tavolino uno schema che noi comunisti proponiamo agli altri; si tratta piuttosto dello sviluppo di un movimento reale di forze sociali e politiche da cui sorge il nuovo programma, nello scontro e nell'incontro con le altre forze.

La linea di questa ricerca parte dalla crisi del centro sinistra, vista nel suo punto centrale, come crisi, denunciata dallo stesso Lombardi, di una convivenza tra obiettivi di interesse collettivo e interessi privati che non ha aperte soluzioni positive, non ha permesso di dislocare progressivamente il potere economico e politico nelle mani delle classi lavoratrici. Ed è per l'appunto dalla constatazione di questo fallimento che la sinistra deve aprire una strada nuova per vedere come dislocare progressivamente il potere in favore degli interessi collettivi, come contrastare in concreto, le scelte dei grandi gruppi privati. E' a questo punto che obiettivi di riforma e organizzazione nuova e originale del movimento si incontrano.

Infatti, la proposta di una programmazione di transizione — che non è, proprio perchè di transizione, una programmazione socialista — che preveda la preminenza dell'interesse collettivo e del settore pubblico come centro di regolamentazione del mercato e che lasci una funzione all'iniziativa privata, comporta anche la ricerca di un metodo anche nella direzione della vita economica sia attraverso la utilizzazione dei poteri dello stato e delle assemblee elettive, sia attraverso nuove forme di partecipazione e di controllo della classe operaia e delle masse popolari; il che presuppone una integrale connessione fra battaglia per la modificazione del meccanismo generale di sviluppo e una nuova organizzazione del movimento e della politica delle alleanze in vista della creazione di quegli strumenti di potere che permettano la messa a punto di una programmazione organica e l'articolazione democratica della vita sociale e politica.

Naturalmente si tratta di un processo di lotta e di azione, al cui interno si collocano gli obiettivi intermedi e parziali che siano lungo una linea che garantisca il dislocamento progressivo dei rapporti di forza in favore delle classi lavoratrici.

E' quindi necessario che tutto il nostro movimento sia consapevole del valore centrale che assume la battaglia per la programmazione democratica. Tale battaglia, infatti, è il punto di raccordo di tutte le lotte, il centro di congiunzione della lotta rivendicativa e di quella politica, il banco di prova di una seria e fondata discussione sulla democrazia, sui suoi istituti, sulla partecipazione reale delle masse popolari alla gestione dello stato.

La campagna elettorale è la grande occasione per dare il senso generale di questa scelta, per farne il centro ideale e politico del nostro discorso con le masse, con le altre forze politiche.

La programmazione deve presentarsi come il centro di tutte le rivendicazioni che noi porremo nel corso della competizione elettorale e come il punto di partenza di un movimento reale.

Lo stesso movimento giovanile, la nostra organizzazione, le organizzazioni unitarie degli studenti e degli operai, nel momento in cui pongono delle esigenze autonome e contrastanti la logica del profitto capitalistico, della subordinazione al processo di accumulazione del grande capitale, contribuiscono alla elaborazione degli obiettivi concreti per una programmazione democratica.

* * *

A questo punto il compagno Occhetto ha svolto la seconda parte della relazione, in cui ha esposto i punti programmatici della FGCI per la prossima campagna elettorale. In particolare sono state tracciate le proposte riguardanti la costituzione e la azione delle Consulte giovanili, il piano per il diritto allo studio la riforma dell'istruzione professionale, la carta della gioventù meridionale.

Tutti questi argomenti saranno presi in considerazione dal nostro giornale nei prossimi numeri, e soprattutto nel numero speciale elettorale del 31 ottobre.

Iscritto al n. 9339 Registro Stampa Tribunale di Roma - Direttore responsabile Taddeo Conca - Tipografia GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma - Spedizione abbonamento postale Gruppo I